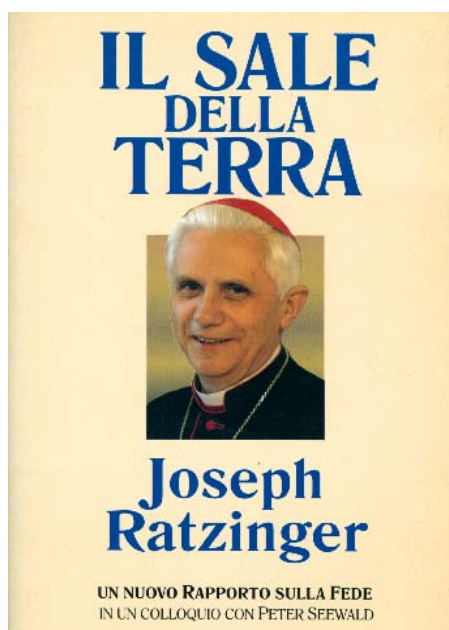


Card. Joseph Ratzinger

È iniziata la Riforma della Riforma

Attraverso gli scritti e gli interventi del Card. Ratzinger si può provare ad identificare le linee guida di quella che Lui stesso chiama la "riforma della riforma" che comunque non riguarda solo la Liturgia ma tutta l'interpretazione autentica del Vaticano II: rapporto tra Tradizione-Bibbia-Magistero, rapporto Chiesa-mondo, impegno dei cattolici in politica, corretto ecumenismo (alla luce della Dominus Jesus), corretto dialogo interreligioso, ruolo dei sacerdoti e dei laici; missionarietà; preghiera, storia della Chiesa, catechesi, ecc. La "Riforma della Riforma" è stata indicata, iniziata e tracciata già dal Papa Giovanni Paolo II: Papa Benedetto XVI continua e completa l'opera del suo predecessore.



LA COMUNITÀ CELEBRA SE STESSA

“Si è sviluppata l'impressione che la liturgia sia “fatta”, che non sia qualcosa che esiste prima di noi, qualcosa di “donato”, ma che dipenda dalle nostre decisioni. Ne segue, di conseguenza, che non si riconosca questa capacità decisionale solo agli specialisti o a un'autorità centrale, ma che, in definitiva, CIASCUNA “COMUNITÀ” POSSA DARSÌ UNA PROPRIA LITURGIA. Allora la comunità celebra solo se stessa, senza che ne valga la pena. E, dato che la comunità in se stessa non ha sussistenza, diventa inevitabile in queste condizioni che si arrivi alla dissoluzione in parti di ogni genere, alla contrapposizione partitica in una Chiesa che lacera se stessa. Per questo abbiamo bisogno di un **NUOVO MOVIMENTO LITURGICO, CHE RICHIAMI IN VITA LA VERA EREDITÀ DEL CONCILIO VATICANO II** (N.d.R.= Ecco il **programma di Papa Ratzinger** = N.d.R.).

IL MISTERO NON È UN

NOSTRO PRODOTTO

Ma quando la liturgia è qualcosa che ciascuno si fa da sé, allora non ci dona più quella che è la sua vera qualità: **L'INCONTRO CON IL MISTERO, CHE NON È UN NOSTRO PRODOTTO, ma la nostra origine e la sorgente della nostra vita.** Per la vita della Chiesa è drammaticamente **urgente un rinnovamento della coscienza liturgica, una riconciliazione liturgica,** che torni a riconoscere **l'unità della storia della liturgia** e comprenda **IL VATICANO II NON COME ROTTURA, MA COME MOMENTO EVOLUTIVO**” (J. Ratzinger, la mia vita, LA MIA VITA - Ricordi (1927-1977), Ed. San Paolo, 1997, pp. 110-113). **LE LITURGIE FAI-DA-TE SONO SCENEGGIATURE DI IDEE PERSONALI, NON PRESENZA DI GESÙ** “Oggi la liturgia è una cosa della comunità. **LA COMUNITÀ RAPPRESENTA SE STESSA,** e con la creatività dei preti o di altri gruppi si creano le loro liturgie particolari. Si tratta più della **presenza delle loro esperienze ed idee personali, che dell'incontro con la Presenza del Signore nella Chiesa;** e con questa creatività **QUESTA AUTO-PRESENTAZIONE DELLA COMUNITÀ STA SCOMPARENDO L'ESSENZA DELLA LITURGIA.** [“Alla fine è la singola “comunità” che fa la sua “propria” liturgia, nella quale esprime sé stessa. Un Liturgisches Kompendium [Compendio liturgico, ndr] protestante (curato da Christian Grethlein e Gunter Ruddat, Gottingen 2003) ha recentemente presentato il culto come “progetto di riforma” (pp. 13-41) **riflettendo il modo di pensare anche di molti liturgisti cattolici**” (J. Ratzinger, Conferenza, Lo sviluppo organico della liturgia)]

RICEVERE CIÒ CHE NON FABBRICO IO

Con l'essenza della liturgia noi possiamo superare le nostre proprie esperienze e **ricevere ciò che non deriva da esse, ma che è un dono di Dio.** Così penso

che dobbiamo restaurare non tanto certe cerimonie, ma l'idea essenziale della liturgia capire che **NELLA LITURGIA NON RAPPRESENTIAMO NOI STESSI,** ma riceviamo la grazia della presenza del Signore nella Chiesa del cielo e della terra. E mi sembra che **l'universalità della liturgia sia essenziale**”

TUTTI RIVOLTI AD ORIENTE

“**VERSUS ORIENTEM**”, direi che potrebbe essere un aiuto, perché si tratta realmente di **UNA TRADIZIONE DEI TEMPI APOSTOLICI.** Non è solo una norma, ma è anche l'espressione della dimensione cosmica e della dimensione storica della liturgia. Noi celebriamo con il cosmo, con il mondo. **Si tratta di una direzione comune - prete e popolo orientati insieme verso il Signore.** Ogni messa è un **incamminarsi verso il ritorno del Cristo**” (Intervista fatta da Raymond Arroyo, 5/9/2003).

“PERICOLO DEL SOLO CARATTERE COMUNITARIO DELLA MESSA

Essa è nettamente determinata dal carattere comunitario, fortemente sentito, della celebrazione eucaristica, **nella qua-**





le sacerdote e comunità sono rivolti l'uno di fronte all'altro in un rapporto dialogico. Anche in questo modo viene sempre espressa una sola dimensione dell'Eucarestia. Il pericolo consiste nel fatto che IL FATTORE COMUNITARIO TRASFORMI LA COMUNITA' IN UN CIRCOLO CHIUSO, questa concezione, coincide con l'idea di una COMUNITA' AUTONOMA E AUTOSUFFICIENTE. La comunità non dialoga con se stessa, ma è protesa in uno sforzo collettivo verso il Signore veniente".

BISOGNA RIPRENDERE UNA PARTE IN LATINO

"In generale io penso che tradurre la liturgia nelle lingue parlate sia stata una cosa buona, perché dobbiamo capirla, dobbiamo prendervi parte anche con il nostro pensiero, ma una presenza più marcata di alcuni elementi latini aiuterebbe a dare una dimensione universale, a far sì che in tutte le parti del mondo si possa dire: "io sono nella stessa Chiesa". Perciò in generale, le lingue parlate sono... Una buona cosa... una soluzione. Ma una qualche presenza del latino potrebbe essere utile per avere una maggiore esperienza di universalità" (Card. Joseph Ratzinger, *La Festa della Fede. Saggi di teologia liturgica*, Milano, Jaca Book, 1984, pp. 129-136). "Oggi il latino nella Messa ci pare quasi un peccato. Ma così ci si preclude anche la possibilità di comunicare tra parlanti di lingue diverse, che è così preziosa in territori misti" (J. Ratzinger, *Dio e il mondo*, essere cristiani nel nuovo millennio, Ed. San Paolo, pp. 379-381).

LITURGIA FAI DA TE

"Siamo giunti al punto che dei gruppi liturgici imbastiscono da sé stessi la liturgia domenicale. Il risultato è certamente il frutto dell'inventiva di un pugno di persone abili e capaci. Ma in questo modo viene meno il luogo in cui mi si fa incontro il totalmente altro, in cui il sacro ci offre se stesso in dono; ciò in cui mi imbatto è solo l'abilità di un pugno di persone. E allora ci si accorge che

non è quello che si sta cercando. È troppo poco, e insieme di qualcosa di diverso. **La cosa più importante oggi è riacquistare il rispetto della liturgia e la consapevolezza della sua non manipolabilità**. Reimparare a riconoscerla nel suo essere una creatura vivente che cresce e che ci è stata donata, per il cui tramite noi prendiamo parte alla liturgia celeste. **Rinunciare a cercare in essa la propria autorealizzazione**, per vedervi invece un dono. Questa, credo, è la prima cosa: **sconfiggere la tentazione di un fare dispotico, che concepisce la liturgia come oggetto di proprietà dell'uomo, e risvegliare il senso interiore del sacro**.

LA VERA RIFORMA IN ARMONIA COL CONCILIO

Da questo punto di vista direi che: 1) il servizio della parola dovrebbe essere tenuto in ogni caso nella lingua madre, 2) ma ci dovrebbe anche essere una parte recitata in latino che garantisca la possibilità di ritrovarci in qualcosa che ci unisce" (Joseph Ratzinger, *Dio e il mondo*. Essere cristiani nel nuovo millennio, Cinesello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 2001, pp. 379-381). **Dom Prosper Guéranger** affermava che "è necessario fare una distinzione capitale: **la distinzione tra il pulpito e l'altare**. Sul pulpito, la lingua volgare è indispensabile (e si è rivolti l'uno verso l'altro); sull'altare se ne può fare a meno (e tutti, prete e fedeli, devono avere un orientamento comune e rivolgersi verso il Signore)" (Dom Prosper Guéranger, *Institutionis Liturgiques* (1840- 1851), 1977, pp. 249-250).

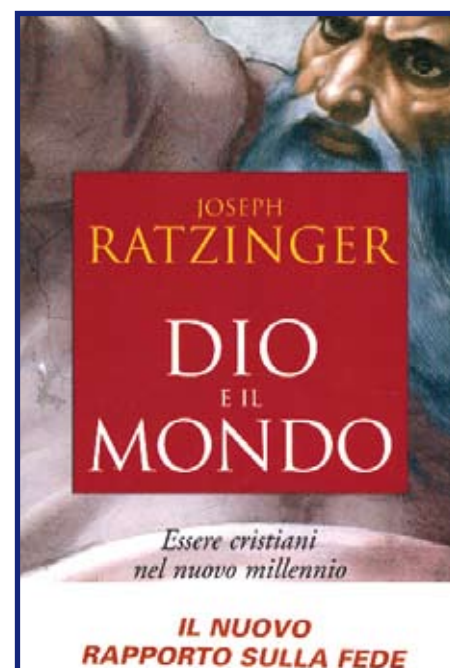
ERRORE ADATTARE LA LITURGIA AL MONDO MODERNO

"Nella nostra riforma liturgica c'è la tendenza. a parer mio sbagliata, ad adattare completamente la liturgia al mondo moderno. 1) Essa dovrebbe quindi diventare ancora più breve; 2) e da essa dovrebbe essere allontanato tutto ciò che si ritiene incomprensibile; 3) alla fin fine, essa dovrebbe essere tradotta in una lingua ancora più semplice, più "piatta". (N.d.R. = è un errore pensare che la liturgia dovrebbe essere 1) solo breve; 2) tutta solo in italiano; 3) deve essere un dialogo; 4) sempre più i laici devono fare quello che fanno i preti, 5) deve consentire il protagonismo sia del prete che dei laici., ecc. = N.d.R.). In questo modo, però, l'essenza della liturgia e la stessa celebrazione liturgica vengono completamente fraintese. Perché in essa non si comprende solo in modo razionale, così come si capisce una conferenza, bensì in modo complesso, partecipando con tutti i sensi e lasciandosi compenetrare da una celebrazione che non è inventata da una qualsiasi commissione di esperti, ma che ci arriva dalla profondità

dei millenni e, in definitiva, dall'eternità. La liturgia non è come una conferenza in cui tutto devi capire e se non capisci fai le domande! Il mistero è testimoniato anche dai simboli, se si tolgono i simboli, il mistero, l'inaccessibile, l'incomprensibile tende a scomparire! ["È stata cambiata la posizione dell'Altare perché vi era una nuova sensibilità, più didattica, direi un po' più razionalista. **Si è pensata la Messa come fosse un dialogo col popolo**. **TUTTO ANDAVA COMPRESO**, tutto doveva essere "aperto" per essere compreso. E si è perduta la percezione del fatto che comprendere la realtà della liturgia è cosa ben diversa dal comprendere le stesse parole della liturgia. Una pia vecchietta può comprendere benissimo la profondità del mistero, senza tuttavia comprendere il significato di ogni parola. Questo è quello che è accaduto dopo il Concilio. Il Concilio è rimasto ancora molto equilibrato, ma dopo il Concilio è prevalsa l'idea che occorreva aprire tutto, comprendere tutto, cosa questa che derivava da una superficialità circa il modo di comprendere la liturgia" (Card. J. Ratzinger, *Intervista rilasciata al periodico "Spectacle du monde"*, n° 464, gennaio 2001)].

IL PRETE NON È UNO SHOW-MAN

Il prete non deve essere come un presentatore, come uno show-man, come un disc jockey, o come un agitatore politico. Il prete non è un presentatore che si inventa qualcosa e lo comunica abilmente. Può essere al contrario completamente sprovveduto come presentatore, perché comunque rappresenta qualcosa d'altro che non dipende affatto da lui. ["Il ruolo del sacerdote è ridotto da alcuni a qualcosa di semplicemente funzionale. Il fatto che il Corpo di Cristo nella sua interezza è il soggetto della liturgia, viene spesso stravolto fino al punto che la comunità locale diviene il



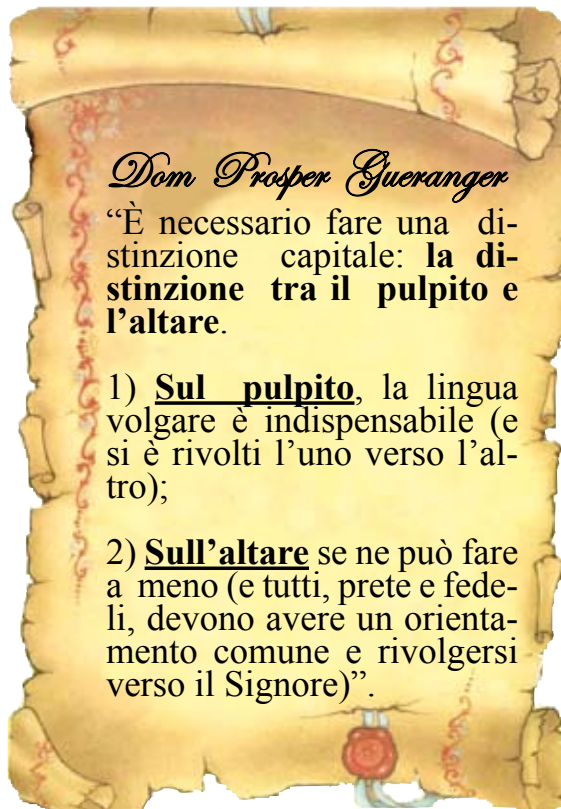
soggetto autosufficiente della liturgia e i diversi ruoli vengono distribuiti al suo interno” (Discorso, Roma, ‘Hotel Ergife, 24.10.1998, a 10 anni dal Motu proprio “Ecclesia Dei”).

FESTA IN LITURGIA DIVERSA DA ALTRE FESTE

Una comunità cristiana in festa è qualcosa di ben diverso da ciò che un comitato o l’organizzazione di una festa potrebbero mai inventarsi (N.d.R. = la festa del circo equestre, di un festival, di una discoteca, di uno spettacolo di intrattenimento televisivo o teatrale, ecc = N.d.R.)” (J. Ratzinger, *Il sale della terra*. Cristianesimo e Chiesa Cattolica nella svolta del terzo millennio, Ed. S.Paolo, pp. 199-202).

LA LITURGIA NON È UNO SHOW

“La liturgia non è uno show, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di talento. La liturgia non vive di sorprese “simpatiche”, di trovate “accattivanti”, ma di ripetizioni solenni. Non DEVE ESPRIMERE l’attualità e il suo effimero ma IL MISTERO DEL SACRO. La liturgia non consiste in tecniche di intrattenimento, in spettacolarità, in successo di audience, ecc. Molti hanno pensato e detto che la liturgia debba essere “fatta” da tutta la comunità, per essere davvero sua. È una visione che ha condotto a “misurarne il “successo” in termini di efficacia spettacolare, di intrattenimento”. Negli anni del post-concilio sorse l’impressione che si avesse una “partecipazione attiva” solo dove ci fosse un’attività esteriore, verificabile: discorsi, parole, canti, omelie, letture, stringer di mani... Ma si è dimenticato che il Concilio mette nella “actuosa participatio” anche il silenzio, che permette una partecipazione davvero profonda, personale, concedendoci l’ascolto interiore della parola del Signore. Ora, di questo silenzio non è restata traccia in certi riti” (J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Ed. Paoline, 1985, pp.130-131). “A volte si è manifestata qualche comprensione precisamente circa il senso di questa partecipazione. Conviene pertanto mettere in chiaro che con tale parola non si intende fare riferimento solo ad una semplice attività esterna durante la celebrazione. In realtà l’attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l’esistenza quotidiana” (Papa Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 52).



ERMENEUTICA DELLA FRATTURA

LA LINGUA LITURGICA

1) “Uno degli esempi più vistosi di contrasto tra ciò che dice il testo autentico del Vaticano II e il modo con cui è stato poi recepito e applicato è quello dell’impiego del latino, sul quale il testo conciliare è esplicito: A) “L’uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini” (Sacrosanctum Concilium, n. 36). B) Più avanti, i Padri raccomandano: “Si abbia (...) cura che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell’Ordinario della Messa che spettano ad essi” (S.C., n. 54). C) Più avanti ancora, nello stesso documento: “Secondo la secolare tradizione del rito latino, per i chierici sia conservata nell’Ufficio divino la lingua latina” (n. 101). D) *Optatam Totius*, n. 13. E) *Sapientia christiana* - IV - art. 24 - par. 3. F) C.d.C. (1983) ca. 249; can. 928

ABBANDONO DEL GREGORIANO

2) “Un altro esempio vistoso di contrasto tra ciò che dice il testo autentico del Vaticano II e il modo con cui è stato poi recepito e applicato è l’abbandono del gregoriano. Anche qui c’è stato un allontanamento teorico e pratico dal Concilio. L’abbandono della bellezza” si è dimostrata, alla prova dei fatti, un motivo di “sconfitta pastorale”. L’esperienza ha mostrato come il ripiegamento sull’unica categoria del “comprensibile a tutti” non ha reso le liturgie davvero più comprensibili, più aperte, ma solo più povere. Liturgia “sem-

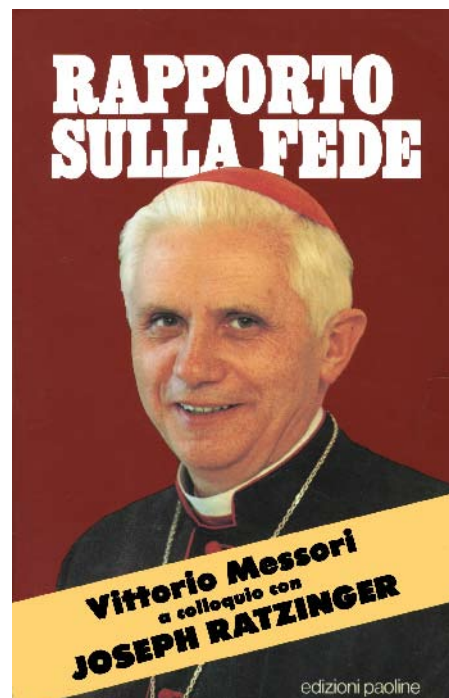
plice” non significa misera o a buon mercato: c’è la semplicità che viene dal banale e quella che deriva dalla ricchezza spirituale, culturale, storica. Si è messa da parte la grande musica della chiesa in nome della “partecipazione attiva”: ma questa “partecipazione” non può forse significare anche il percepire con lo spirito, con i sensi? Non c’è proprio nulla di “attivo” nell’ascoltare, nell’intuire, nel commuoversi? Molti liturgisti hanno messo da parte questo tesoro del gregoriano, dichiarandolo “accessibile a pochi”, l’hanno accantonato in nome della “comprensibilità per tutti e in ogni momento” della liturgia postconciliare. Dunque, non più “musica sacra” - relegata, semmai, per occasioni speciali, nelle cattedrali - ma solo “musica d’uso”, canzonette, facili melodie, cose correnti.

ARTE CRISTIANA

Va difesa non solo la musica, ma anche l’arte cristiana in generale e della sua funzione di rivelatrice della verità: “l’unica, vera apologia del cristianesimo può ridursi a due argomenti: 1) i santi che la chiesa ha espresso; 2) e l’arte che è germinata nel suo grembo”. Tutta la storia della pietà popolare mostra che anche i più miseri sono sempre stati disposti istintivamente e spontaneamente a privarsi persino del necessario pur di rendere onore con la bellezza, senza alcuna tirchieria, al loro Signore e Dio”.

I POVERI VOGLIONO PER GESÙ LE CHIESE BELLE

Si rifà, come esempio, a ciò che ha appreso in uno degli ultimi suoi viaggi in Nord America: “Le autorità della Chiesa anglicana di New York avevano deciso di sospendere i lavori della nuova cattedrale”.



drale. La giudicavano troppo fastosa, quasi un insulto al popolo, tra il quale avevano deciso di distribuire la somma già stanziata. Ebbene, sono stati i poveri stessi a rifiutare quel denaro e a imporre la ripresa dei lavori, non capendo questa strana idea di misurare il culto a Dio, di rinunciare alla solennità e alla bellezza quando si è al suo cospetto”.

S. MESSA NON SOLO BANCHETTO

3) “Un altro esempio vistoso di contrasto tra ciò che dice il testo autentico del Vaticano II e il modo con cui è stato poi recepito e applicato” è costituito dall’EUCARISTIA. La liturgia, per alcuni sembra ridursi alla sola Eucaristia, vista quasi sotto l’unico aspetto del “banchetto fraterno”. Ma la **S. Messa non è solamente un pasto tra amici**, riuniti per commemorare l’ultima cena del Signore mediante la condivisione del pane. La S. Messa è il sacrificio comune della chiesa, nel quale il signore prega con noi e per noi e a noi si partecipa. **È la rinnovazione sacramentale del sacrificio di Cristo** (cfr. S.C., n. 47) : dunque, la sua efficacia salvifica si estende a tutti gli uomini, presenti e assenti, vivi e morti. Bisogna tornare ad una visione completa della S. Messa (pasto fraterno e insieme sacrificio del Signore, che ha forza ed efficacia in sé, per chi vi si unisce nella fede). C’è una pericolosa tendenza a minimizzare il carattere sacrificale della Messa e ad indurre alla sparizione del mistero e del sacro con il pretesto - un pretesto asserito imperativo - che in questo modo ci si fa comprendere meglio. Per Ratzinger, poi, la vita culturale del cattolico non può essere ridotta al solo aspetto “comunitario”: deve continuare ad esserci un posto anche per la devozione privata, seppure ordinata al “pregare insieme”, cioè alla liturgia. Si percepisce la tendenza a frammentare la liturgia, **mettendo arbitrariamente in rilievo solo il suo carattere comunitario** e conferendo all’assemblea il potere di decidere riguardo alla celebrazione. (N.d.R. = Nella Liturgia: 1) carattere sacrificale, 2) carattere cosmico, 3) carattere escatologico, 4) carattere pneumatico, 5) carattere trinitario e cristocentrico, 6) dimensione personale, dimensione mistica, ecc., vanno tutti insieme = N.d.R.).

MARIA SS.

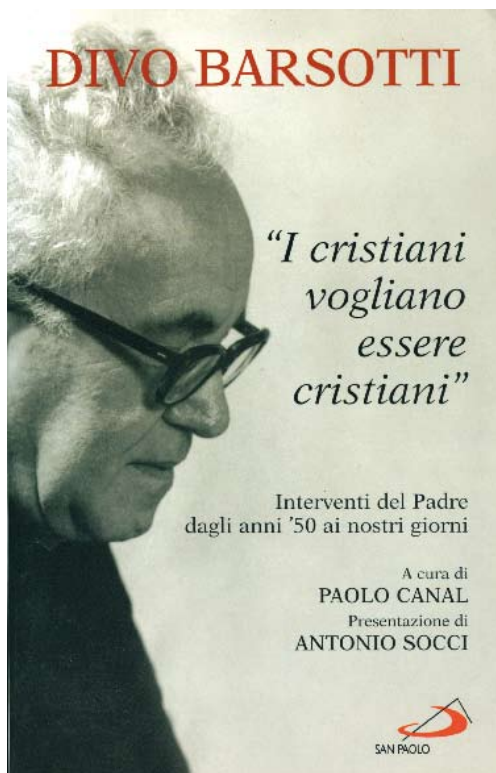
Maria SS., Madre di Dio e dell’umanità, è l’ideale dell’autentica vita liturgica. È la madre della Chiesa anche perché ci addita il compito e la meta più alta del nostro culto: **la gloria di Dio**, da cui viene la salvezza degli uomini” (Card. Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla Fede*, Edizioni San Paolo, 1998, 3a edizione, Capitolo Nono).

NON È STATO IL CONCILIO

A RIFORMARE I RITI

“Non è stato il Concilio a riformare i libri liturgici, esso ne ha ordinato solo la revisione e, a questo fine, ha fissato alcuni principi fondamentali. In primo luogo il concilio ha dato una definizione di che cos’è la liturgia e questa definizione fornisce un metro di giudizio per ogni celebrazione liturgica.

CHI IGNORA LE REGOLE DEL CONCILIO DISUBBIDISCE AL CONCILIO



Se si ignorano queste regole essenziali e si accantonano le “normae generales” formulate nei numeri 34-36 della Costituzione “De Sacra Liturgia”, allora si che si disubbidisce al Concilio! È alla luce di quei criteri che le celebrazioni liturgiche debbono essere giudicate, siano esse basate sui vecchi o sui nuovi testi. Va qui ricordato quanto osservò **IL CARDINALE NEWMAN**: nel corso della sua storia la Chiesa non ha mai abolito o proibito forme ortodosse di liturgia, perché ciò sarebbe estraneo allo spirito stesso della Chiesa. **Il concilio ha ordinato una riforma dei libri liturgici. ma non ha proibito i libri precedenti.**

UNILATERALITÀ DI ALCUNI LITURGISTI

La colpa è dell’unilateralità di alcuni liturgisti. In una parte dei liturgisti moderni c’è purtroppo la tendenza a sviluppare i principi del Concilio in una sola direzione, rovesciando così

gli intendimenti stessi del Concilio”

OMBRE DELLA ANTICA LITURGIA

Occorre riconoscere, d’altra parte, che la celebrazione della vecchia liturgia aveva perduto molto, A) rifugiandosi nell’individualismo e nel privato, B) e che la comunione fra sacerdote e popolo era insufficiente.

RIFORMA FRETTOLOSA ED ESTERIORE

Là dove il Movimento liturgico aveva suscitato un certo amore per la liturgia e aveva anticipato le idee essenziali del Concilio come, ad esempio, la partecipazione di tutti nella preghiera all’azione liturgica - proprio lì è stato maggiore il dolore, di fronte ad **UNA RIFORMA INTRAPRESA TROPPO FRETTolosAMENTE E SPESSO LIMITATA ALL’ESTERIORITÀ**. Là dove, invece, il Movimento liturgico non è mai esistito la riforma non ha sollevato, in un primo tempo, dei problemi. Questi sono sorti solo sporadicamente là dove il **MISTERO SACRO HA CEDUTO IL POSTO AD UNA CREATIVITÀ SELVAGGIA**” (Discorso, Roma, ‘Hotel Ergife’, 24.10.1998, a 10 anni dal Motu proprio “*Ecclesia Dei*”).

INTEGRAZIONE TRA LE DUE FORME DEL RITO

A) “Mi sembra importante sottolineare la **validità giuridica del nuovo Messale**, premessa la quale si può domandare che il tipo di divieto (dell’antica liturgia) contrario alla Tradizione venga riveduto, e che lo sviluppo della crescita possa riprendere in linea diretta. Allora si potrà attendere che il nuovo messale ritorni nell’alveo del messale antico, non essendo altro, in questo caso, che uno stadio della crescita. D’altronde, la pietrificazione dell’antico Messale sarebbe a lungo andare la sua morte, sicché si deve desiderare che sia chiamata a prendere nuovamente parte alla viva evoluzione liturgica...” (Università di Ratisbona, 14-12-1976 - Lettera del prof. dott. Joseph Ratzinger al prof. dott. Wolfgang Waldstein) B) “**Le due forme dell’uso del Rito Romano possono arricchirsi a vicenda: nel Messale antico potranno e dovranno essere inseriti nuovi santi e alcuni dei nuovi prefazi**. La Commissione “*Ecclesia Dei*” in contatto con i diversi enti dedicati all’ “*usus antiquior*” studierà le possibilità pratiche. Nella celebrazione della Messa secondo il Messale di Paolo VI potrà manifestarsi, in maniera più forte di quanto non lo è spesso finora, quella sacralità che attrae molti all’antico uso. La garanzia più sicura che il Messale di Paolo VI possa unire le comunità parroc-

chiali e venga da loro amato consiste nel celebrare con grande riverenza in conformità alle prescrizioni; ciò rende visibile la ricchezza spirituale e la profondità teologica di questo Messale” (Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai Vescovi di tutto il mondo per presentare il “Motu Proprio” sull’uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970).

DELUSIONE DEL POST-CONCILIO

La generazione del Vaticano II, al momento del Concilio, aveva cullato l’illusione di grandi speranze, un pò irreali, su una nuova unanimità fra la Chiesa e il mondo. La delusione che è seguita a queste speranze mal riposte è stata forte. La fede non deve mai contare su una facile accettazione da parte del mondo. Le diocesi hanno meno vocazioni. **Il Concilio è stato equilibrato, il dopo Concilio non è stato equilibrato” (Card. J. Ratzinger, Intervista rilasciata al periodico “Spectacle du monde”, n° 464, gennaio 2001)**

DON DIVO BARSOTTI

“Non possiamo accettare la riforma liturgica così come è stata introdotta. Se non si ritorna a rivedere quello che è stato fatto, noi rischiamo di perdere veramente tutto. /.../ Sono stato recentemente in Russia ed ho sentito la differenza tra l’attuale liturgia cattolica e quella ortodossa. Ebbene, proprio la Liturgia in Russia ha salvato la Chiesa, dopo che la Chiesa e la fede era stata perseguitata e bandita. /.../ Ebbene io credo che in Italia, se avessimo avuto 70 anni di persecuzione come è avvenuto in Russia, la Liturgia, come noi la pratichiamo attualmente, non avrebbe ottenuto il medesimo risultato. /.../ Non è così importante l’introduzione della lingua volgare. Crede di capire qualcosa di più dell’essenza e del mistero eucaristico se si parla solo e sempre in italiano? Il problema non è di capire solo sul piano intellettuale, ma di compiere un incontro reale con Cristo. /.../ Io vorrei sapere se veramente i sacerdoti che celebrano l’Eucaristia e che spesso se la cavano in dieci minuti o in un quarto d’ora, si rendono conto di entrare in comunione con un Dio che è morto per noi. /.../ In merito al canto gregoriano, pensate che in due mesi hanno buttato via quello che avevamo di più sacro, perché il canto gregoriano è un canto veramente religioso. Si è buttato via con una sicurezza, una facilità, anzi con un senso di irresponsabilità totale. In un primo tempo si voleva buttare via anche la Vergine Maria, ma abbiamo avuto un Papa molto legato alla Vergine e così Ella ha ritrovato il suo posto nel cuore della Chiesa Cattolica. A che cosa si volesse arrivare, non lo so” (Divo Barsotti, “I cristiani vogliono essere cristiani”, San Paolo, 2006, pp. 269-271).